

l'Unità

LA POLITICA

5

Lunedì 5 luglio 1999

PROVINCIA MILANO

«Ha già cambiato cinque partiti non può fare l'assessore per il Ccd»

MILANO Un po' di beghe per la neoletta presidente della Provincia di Milano Ombretta Colli, alle prese con la formazione della nuova giunta dopo la sua affermazione sul candidato presentato dal centrosinistra. Il Ccd di Milano ritiene infatti che sia «opportuno e doveroso» che un rappresentante del partito venga chiamato a far parte della Giunta della provincia di Milano, ma che questi non dovrà essere Gianni Verga, che pure fa parte della stessa organizzazione.

Questa almeno è la posizione del vicesegretario cittadino di Milano, Alberto Giannino, che ieri ha spiegato il perché di questa decisione con una dichiarazione in cui esprime appunto il suo dissenso su una eventuale candidatura di Verga. «Gianni Verga - sostiene tra l'altro Giannino - in poco tempo ha cambiato ben cinque partiti: dalla Dc è passato al Cdu, a Forza Italia, all'Udr e, infine, è approdato al Ccd, dimostrando quanto meno un opportunismo politico e una disinvoltura che non ha uguali». Secondo Giannino, Ombretta Colli «deve poter scegliere in una rosa di nomi appartenenti al Ccd che ne rappresentino le qualità umane, professionali e politiche migliori».

Prodi: macchè gamba di centro!
«Abbiamo una concezione bipolare della politica»

BOLOGNA Ma allora, dopo il convegno dei Camaldoli, i Democratici vogliono fare la gamba di centro dell'Ulivo? Prodi lo esclude e risponde con una battuta alla domanda di un giornalista dell'Ansa: «Macchè gamba di centro! Facciamola finita una volta per tutte con queste formule ortopediche. Non siamo mica all'Istituto Rizzoli! Il nostro progetto è legato fino in fondo, senza alcuna possibilità di deviazioni, ad una concezione bipolare della politica e ad una scelta irreversibile a favore dello schieramento riformatore. Quanto alla nostra natura - aggiunge - essa non si potrebbe neppure spiegare se non si facesse riferimento al superamento di ogni divisione tra cattolici e laici».

Il presidente designato della Commissione europea, con alcuni stretti collaboratori, che lo affiancheranno a Bruxelles, ha tenuto ieri a Bologna una riunione nella sede dei Democratici. In agenda, gli ultimi problemi relativi alla definizione della Commissione, per la quale restano pochi scogli da superare, prima del conclave informale del suo esecutivo previsto per il 16 luglio e la presentazione ufficiale del 21.



VALLOMBROSA

I giovani del centrodestra vogliono fondare il Ppe italiano

VALLOMBROSA Dal Ppi a Forza Italia, appartengono ad un ampio schieramento i giovani che in autunno si riuniranno a Roma per gettare le basi alla nascita di un Partito popolare europeo anche in Italia. Il convegno, che si terrà in una data ancora da definire tra ottobre e novembre, ed in un luogo simbolo per i cattolici impegnati in politica - la scelta sarà tra il Convento di Santa Dorotea e Palazzo Sturzo - è stato annunciato a Vallombrosa nel corso della 'convention' dei giovani di centrodestra. E un giovane di soli 18 anni, che frequenta ancora il liceo scientifico a La Spezia dove risiede, a spiegare gli scopi dell'incontro autunnale a Roma. «Vogliamo gettare le basi - spiega Andrea Camaio, che è membro della direzione nazionale del Cdu - per una collaborazione tra classi dirigenti giovanili di quei partiti che si riconoscono nei Popolari europei; non si arriverà subito alla nascita di un Ppe anche in Italia - osserva - ma, quantomeno, sarà l'occasione per riavviare un dialogo tra giovani che militano in partiti che non si parlano più da tempo, come quelli del Ppi e del Ccd e del Cdu, o che non si sono mai parlati come i Popolari di Marini e quelli di Forza Italia». «Ancora non si può parlare di adesioni all'incontro, ma segnali di grande disponibilità sono già arrivati da tutti i partiti di questa area», spiega Camaio che, assieme a Francesco Bufarelli, ha ideato l'incontro.

Tutti da Martinazzoli: «Rifondiamo il Ppi»

«Serve un nuovo partito, se non vogliamo morire». Dialogo alla pari con Prodi

DALL'INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

BRESCIA «Goethe in punto di morte disse: finalmente ho imparato a vivere, vorrei un supplemento. Ricordiamoci, perché la vita passa, non avremo molte occasioni di ricominciare». E Mino Martinazzoli propone di ricominciare da Roncadelle, «per non morire, perché siamo una luce senza lampada». Ricominciare da un grande albergo alle porte della sua Brescia, che ha raccolto ieri amministratori, dirigenti e parlamentari popolari del Nord, e non solo, che vogliono fare alla sua maniera. E che hanno alla fine approvato un documento che dice al resto del Ppi: noi decidiamo di dar vita ad una nuova esperienza della forma partito che si qualifichi per i contenuti programmatici e per l'organizzazione federale. Approviamo la relazione di Martinazzoli. Gli organismi locali adotteranno autonomamente le determinazioni conseguenti entro il 30 luglio, dandosi appuntamento a settembre». «Questa è una decisione - spiega Pierluigi Castagnetti, e il consiglio nazionale del 9 e 10 prossimi dovrà farci i conti».

Il Ppi del 4,7% - o, meglio, una sua parte - si ricompatta intorno al fondatore, Martinazzoli, invocato come guida morale, mandato dalla provvidenza, per Maria Pia Garavaglia, Mino, l'uomo dei calembour, l'ha definito ieri qualcuno, l'uomo dal parlare lento da avvocato, estraneo alla frenesia dei linguaggi della comunicazione moderna, ma che sa affascinare con il richiamo ai valori, alla libertà, «cifra del Ppi». Che si permette di accusare il partito di

essere «una caricatura della Dc», un partito di «detrimenti» che non ha fatto una smorfia quando è caduto il governo Prodi, pensando alla «convenienza nuova delle poltrone, peccato che queste non facciano la politica». Insomma Martinazzoli ha proposto un gesto forte: sciogliamo i comitati provinciali, azzeriamo i barocchi e ricominciamo non dalla mediocrità. «Un partito federale», non del Nord, ma al Nord. «E non perché - chioserà dopo il ministro Enrico Letta - il Nord è progressista e il Sud conservatore. A Paestum con De Mita c'era gran parte del Ppi meridionale, in stupefacente sintonia con Mino». Quello sciogliere i

comitati provinciali si stempererà poi nella formulazione del documento, giusto per portare la maggioranza del partito su una posizione di non ritorno, rispetto alla gestione Marini. E del resto ieri a spellerli le mani

per Martinazzoli c'era anche il responsabile giovanile dell'Abruzzo, feudo del segretario.

A proposito, con quale mandato e forza Marini siederà oggi al vertice di maggioranza a palazzo Chigi? Martinazzoli non indica soluzioni organizzative. Ma in realtà pensa a un partito alla tedesca, dove la Dc è divisa nella bavarese Csu e nella Cdu degli altri lander. A Raffaele Moresse che gli chiedeva lumi in proposito non risponde, preferisce insistere sulla eccezionalità della si-



Mino Martinazzoli e sopra Romano Prodi

Ansa

tuazione. Per dirla con Carl Schmidt, altra citazione: «Sovrano è chi decide nello stato di eccezionalità. Noi siamo sovrani di noi stessi». Tocca poi a Castagnetti trasferire il tutto al livello del dibattito romano (anche perché Mino ha annunciato che non sarà presente al consiglio nazionale), ricordando che la madre di tutti gli errori è nel tradimento dell'Ulivo conseguente alla fine del governo Prodi. Partire di là, fare i conti con il paese reale, individuare un target cui rivolgersi

e dunque aggregare le forze che vogliono fare un percorso in comune, alla pari, che ricerchino insieme la leadership della coalizione. E primo terreno di questa aggregazione può essere il livello regionale: questa è la proposta. Cui Letta aggiunge: niente rinvii al congresso, entro luglio un'assemblea straordinaria decida linea e segretario.

Parlare di aggregazione significa parlare di Prodi. Martinazzoli non nasconde di pensare all'Asinello solo in termini di dialogo. Tuttavia,

Un burbero bresciano, da sempre battitore libero

VLADIMIRO FRULLETTI

«Di questo passo il Ppi rischia di diventare la caricatura della Dc». Detto da lui, Mino Martinazzoli, c'è da credergli. Perché Martinazzoli, ultimo segretario della balena bianca e fondatore del Ppi, le «sue» creature le conosce bene. E a fondo. Così bene da capire, forse anche prima di altri, quando sono arrivate a maturazione e stanno per cadere. Così è stato, per questo burbero bresciano dalla voce ruvida e dai pensieri profondi, quando si è trattato di chiudere fasi: la Dc prima, la sua segreteria poi, e oggi il Ppi. Lo ha fatto sempre con decisione, forse anche senza calcolare troppo modi e tempi. A Martinazzoli, che nei vecchi governi di pentapartito ha ricoperto anche incarichi ministeriali e nei ranghi della Dc si è sempre comportato più da battitore libero che da capocorrente, spetta lo storico ruolo di aver mandato in soffitta la Democrazia cristiana. Martinazzoli l'archivia proprio dopo che gli scandali, tangenti, gli interrogatori choc al suo predecessore Arnaldo Forlani da parte dell'allora pubblico ministero Antonio Di Pietro, lo spingono verso la segreteria dello scudocrociato. Ma quando arriva al vertice del più grande e potente partito italiano, Martinazzoli non si dà il compito di rilanciarlo, magari attraverso un'operazione di restyling, ma quello di chiuderlo con un po' di dignità. E ci riesce. Dalle ceneri dello scudo crociato fa rinascere il partito popolare italiano recu-

perando, non a caso, il nome che scelse nel primo dopoguerra don Luigi Sturzo, un prete laico. E non a caso è proprio Sturzo il principale punto di riferimento del patrimonio che Martinazzoli spende nella difficile battaglia elettorale del 1994. Ma quella è la stagione di Berlusconi e del nascente bipolarismo. Martinazzoli invece sceglie di non scegliere. Colloca il suo Ppi insieme a Segni a metà strada fra progressisti e Polo, e perde. Martinazzoli si ritrova in mano una manciata di parlamentari che per la prima volta nella loro vita stanno all'opposizione, proprio mentre Casini e Mastella (che ai tempi d'oro della Dc stavano nelle file dietro a lui) con il loro Ccd sorridono felici a fianco del nuovo premier Silvio Berlusconi. Subito dopo le elezioni Martinazzoli senza neppure un saluto se ne torna a Brescia in treno (folia gli aerei) e lascia definitivamente Roma e la segreteria della sua creatura. Per il Ppi è un altro brutto colpo. Martinazzoli sceglie la solitudine un po' nebbiosa di Brescia (di cui farà anche il sindaco), osserva e commenta. Poi però arriveranno l'Ulivo, Prodi e il 21 aprile '96. Il Ppi raccoglie quasi tre milioni di voti, e tenta la scalata verso un nuovo grande partito di centro. Martinazzoli non pare crederci tanto. Neppure quando il Ppi si affida all'ex sindacalista Franco Marini. In effetti la discesa è già iniziata. Alle europee i popolari ottengono un milione di voti. E Martinazzoli è di nuovo in campo. Probabilmente non sarà lui il successore di Marini alla guida del Ppi. Ma sicuramente ne firmerà la fine e forse anche un nuovo inizio.

nella replica, conscio che la sua è una posizione personale, non seguita dai giovani dirigenti del partito (Lapo Pistelli, Letta, il segretario Bolognesi insistono molto sulla necessità di riprendere il discorso felice avviato nel '95) aggiunge: «È giusto avere un atteggiamento diverso, non si deve demoralizzare, ma nemmeno dedicare. Il movimento dell'Asinello non ha solo tratti nobili. Prodi propone di fare un polo del riformismo, ma dobbiamo capire cosa è, sapendo che o riconquistiamo

il ceto medio andato con Forza Italia o finisce il nostro ruolo». «Il ceto medio è la nostra frontiera» aveva detto nell'introduzione, parlando dell'attenzione che il partito deve avere per la Lega. Parla anche del centrosinistra, ribadendo che nell'alleanza bisogna starci senza subalternità (altri hanno parlato di questo) e di Berlusconi, come del vero avversario.

Insomma, Martinazzoli ritorna in pista, da Brescia e rilancia la politica, rispondendo positivamente alla

domanda che Giancarlo Lombardi aveva posto citando il teologo protestante Bonhoeffer: «Siamo stati testimoni muti di azioni malvagie, ci siamo lavati con molte acque, abbiamo imparato l'arte della mistificazione e del discorso ambiguo. L'esperienza ci ha reso cittadini muti verso gli uomini e spesso abbiamo loro mancato nella verità e nella libera parola. Conflitti insopportabili ci hanno reso arrendevoli o forse persino cinici. Serviamo ancora a qualcosa?».

L'INTERVENTO

CARA SINISTRA, ABBIAMO ANCORA VOGLIA DI SOGNARE

VALERIA AJOVALASIT*

Cosa fare per arginare l'offensiva della destra e ridare fiato alla sinistra? Come evitare il suicidio collettivo della sinistra? Riusciranno questa volta il Ds a fare una seria riflessione e a compiere quella virata che donne e uomini si attendono con sempre maggiore ansiosità? Il voto di Bologna che in Italia ha assunto valore simbolico (devo dire che non meno grave era stato il dato europeo) ha fatto gridare a tutta la sinistra italiana «l'uomo è nudo!» Finalmente un po' di sana normalità e di sano senso comune. A Bologna però, è bene dirselo, ha perso certamente la sinistra bolognese ma se è caduta la sinistra a Bologna significa che davvero qualcosa di molto profondo sta scuotendo le coscienze del nostro paese. Occorre dunque intervenire senza timori e grandi giochi strategici che sembrano divenuti l'unico passatempo della nostra classe dirigente.

La sinistra si era illusa che la immane tragedia dei Balcani distogliesse gli italiani dai problemi quotidiani con cui ogni giorno milioni di donne e uomini fanno i conti. Perché tanta astensione? Da quanto tempo si cerca, devo dire senza alcun risultato, di accendere tutti i semafori per

segnalare ai politici di professione che il distacco sempre più evidente di donne e giovani dalla politica e dalle istituzioni sono segnali preoccupanti che indicano che la nostra democrazia è malata.

I partiti rappresentano davvero la società? È il più grande partito della sinistra riesce a rappresentare almeno una parte di questa nostra società? È vero o no che ai segnali di insofferenza, di critica, di distacco, di autonomia, di libertà, di disagio, di rifiuto che sempre più donne e giovani esprimevano le reazioni dei gruppi dirigenti sono state quelle di arroganza, indifferenza, arroccamento, chiusure, meschinità, paura, indifferenza, difesa e tanto provincialismo.

Quale classe nuova è stata formata a quali soggetti esterni si è mostrato interesse, attenzione, ascolto, la regola ferrea è sempre stata quella o dell'inclusione o dell'inesistenza. Si sono dunque abbassate tutte le antenne, si è persa quella sana curiosità indispensabile per cogliere gli umori della umanità e i cambiamenti di società sempre più complesse e articolate, si è perso il gusto della normalità, e il senso della realtà. La politica così si andava sempre

più affievolendo e al suo posto trascinante entrava in scena lo spettacolo, la realtà virtuale abitata da pochi eletti, gli unici in grado di capire e dunque di dare risposte artificiali a domande virtuali.

Non appartengo, per sgombrare il campo da eventuali equivoci, alla categoria che demonizza tout court i partiti né penso che tutto ciò che è nuovo è di per sé moderno e democratico, anche se spesso i «nuovi soggetti» riescono a raccogliere temporaneamente il mallesere e la protesta della gente.

Non cerchiamo dunque, ancora una volta, inutili escamotage, il punto non è se costruire una cosa tre o un ulivo due, ma come riportiamo al centro la politica, come costruiamo una forza riformista dove le regole democratiche siano trasparenti e certe, dove la classe dirigente sia selezionata e sia espressione di pezzi di società e non di fumose stanze chiuse e inaccessibili. Dove la rappresentanza democratica sia garantita per donne e uomini. Una forza aperta anzi spalancata alla società, in grado di esprimere un progetto politico laico che riscopra il gusto anche di essere impopolari ma coerenti non on-

divaghi. Che sappia spiegare con parole semplici quale stato sociale vogliamo, che spieghi cosa significa e se è giusta questa riforma sanitaria, se quando parliamo di riforma previdenziale, nodo doloroso e difficile, contemporaneamente, parliamo dell'eliminazione dei vergognosi privilegi di molte categorie, con quali contenuti insomma vogliamo far traboccare il nuovo soggetto politico, che non sia frutto di operazioni verticistiche e rigorose di soli uomini.

C'è bisogno di una vera discussione libera, senza formalismi, infingimenti e vendette, il sangue è stato già versato, adesso basta.

La sinistra deve sapere e capire che ancora, perché il tempo sta scadendo, siamo in molte ed in molti che hanno voglia di spendersi e di mettersi in gioco per costruire una società di donne e uomini più giusta e umana, per stipulare un nuovo contratto sociale di donne e uomini che condivida le responsabilità familiari, il lavoro, il potere. C'è ancora tanta voglia di sognare ma con gli occhi e le orecchie rivolte a terra pronti e attenti a recepire qualsiasi suono o rumore.

* presidente Arcidonna

CONTENUTO

Realizzato in due volumi acquistabili anche separatamente.
vol. 1 - PAESI U.E. E PAESI INDUSTRIALIZZATI
vol. 2 - PAESI A TASSAZIONE NULLA O RIDOTTA, TASSE NEI PAESI DEL MONDO, è una guida indispensabile per quanti desiderino iniziare o espandere un'attività non solo nell'ambito dell'Unione Europea ma anche in paesi governati da regimi fiscali alquanto favorevoli rispetto a quello italiano. Eugenio Filograna, Dottore Commercialista, Revisore Ufficiale dei Conti, Senatore della Repubblica, Segretario della Commissione Lavoro e Previdenza Sociale del Senato, Osservatore Esterno della Commissione dei Trenta per tutte le deleghe fiscali al Governo, Membro Aggiunto della Commissione Finanze del Senato, Presidente Vicario della Lega Italiana dell'Uomo, organo di vigilanza dell'ONU e della Comunità Europea, autore dell'opera, ha dato vita a questo ambizioso progetto sulla spinta di un'esigenza molto sentita: quella di poter accedere, senza trafale burocratiche o costi elevati, a qualsiasi tipo di informazione riguardante il sistema fiscale e la legislazione societaria dei paesi industrializzati (argomento del primo volume) e di quelli a tassazione nulla o ridotta (argomento del secondo volume). Vengono affrontati con precisione argomenti quali gli accordi fiscali bilaterali, le triangolazioni, le imposte dirette ed indirette, gli incentivi fiscali, la costituzione di società offshore, di trusts, di unità locali e la loro tassazione.

SCHEMI E TABELLE

Allo scopo di fornire una rapida visione, anche comparativa, sono riportate le tavole delle ritenute fiscali previste dagli accordi bilaterali e tabelle riassuntive che riportano i tipi di società e le imposte per ogni paese trattato: quadri sinottici essenziali per un veloce confronto.

AGGIORNAMENTO

Considerati i costanti cambiamenti nel diritto tributario internazionale e l'eventuale nuovo accesso nell'Unione Europea di altri paesi, è garantito, grazie anche al contributo di collaboratori italiani ed esteri, un aggiornamento periodico e preciso, con cadenza trimestrale. Ogni aggiornamento, che verrà inviato su richiesta degli eventuali abbonati, conterrà di volta in volta anche altri nuovi stati.

PROFILO DI MERCATO

L'opera è realizzata in un linguaggio pratico e comprensibile a chiunque, caso molto raro nel settore tributario internazionale. Da questo punto di vista, TASSE NEI PAESI DEL MONDO è un prodotto editoriale unico nel suo genere, destinato ad imprenditori, dirigenti professionisti e studiosi che necessitano informazioni immediate, chiare, comprensibili, ben strutturate e costantemente aggiornate.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti e per l'eventuale richiesta di aggiornamenti rivolgersi a:
Centrostudi AMECO S.r.l. Via del Gonfalone 4 - 20122 Milano Tel. 02/833941

TASSE NEI PAESI DEL MONDO

LA GUIDA RAPIDA FISCALE INTERNAZIONALE

VOL. 1. PAESI U.E. E PAESI INDUSTRIALIZZATI

VOL. 2. PAESI A TASSAZIONE NULLA O RIDOTTA

CENTROSTUDI AMECO S.R.L.

STUDI DI CONSULENZA AMMINISTRATIVA, FINANZIARIA

LEGALE, SOCIETARIA, TRIBUTARIA NAZIONALE, INTERNAZIONALE, ED EDIZIONI SPECIALIZZATE

MILANO - LONDRA

Autore: Eugenio Filograna

Editore: Centrostudi Ameco S.r.l.

Milano

Disponibile da ottobre - novembre 1999 l'edizione 2000

Disponibile subito per gli abbonati 2000 l'edizione 1999

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

